

La Misericordia di Dio

*Riflessione teologica per il primo incontro della
Commissione preparatoria del Sinodo diocesano*

Presentando la sua prima lettera pastorale «*Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio, Orientamenti pastorali per la Chiesa che è in Como*» (16 giugno 2017) il nostro Vescovo, in occasione della festa di S. Abbondio, ha dichiarato che è giunto il momento di tradurre operativamente in atto la misericordia di Dio «immensa, incondizionata e gratuita» (AL 297), sintonizzando la comunità diocesana al dinamismo impresso alla Chiesa universale da Papa Francesco «perché la misericordia informi tutto l'essere e l'agire della nostra vita personale e della nostre Comunità cristiane [e il tutto sfoci] in una ricca e significativa esperienza di fede e comunione che si identifica in un Sinodo diocesano».

Il vescovo Oscar nella *Nota pastorale* sull'attuazione del cap. VIII di *Amoris Laetitia*, ha mirabilmente definito la misericordia come «la stupefacente e gioiosa capacità del Dio di Gesù Cristo di venire incontro all'uomo, misero e ferito, di rialzarlo e di inventare per lui una nuova strada percorribile e gioiosa. Spesso partendo proprio *da* (e non *nonostante*) quella storia di miseria e di peccato, la misericordia (che fa riferimento alle "viscere materne"), non indica tanto una generica "compassione" (avere "cuore" per le "miserie" umane), ma è capacità generativa e ri-generativa. È il "vangelo": la "buona notizia". Dio prende l'iniziativa, va incontro, si fa vicino, accompagna, fa crescere» (*La via della misericordia*, Nota pastorale del Vescovo Oscar, ottobre 2017, n. 1).

La misericordia, tema centrale del pontificato di Francesco

Il tema della misericordia è il tema centrale del pontificato di Papa Francesco che nella bolla di indizione dell'Anno Santo, *Misericordiae vultus*, ha affermato che la misericordia è «la struttura portante ... l'architrave della Chiesa» (n. 10). Il Papa continua a sviluppare quest'argomento nei suoi discorsi e nei documenti del suo pontificato, accompagnando il suo insegnamento con gesti coerenti di dialogo e misericordia, facendone l'accordo fondamentale del suo pontificato, un tema che arriva ovunque e innerva capillarmente la vita della Chiesa tanto da provocare la reazione di quelli che Raniero La Valle ha chiamato «gli archeologi del sacro», che si sono sentiti disturbati nelle loro certezze e abitudini fino a mettere in dubbio l'ortodossia di Francesco!

Per quanto possano essere nuovi il tono e l'insistenza di Francesco sulla misericordia, non si tratta di una novità, ma di un tema antico quanto il Primo e il Nuovo Testamento, rivenuto recentemente sulla scena della teologia e della pastorale dopo una lunga eclissi, ben documentata dal Card. Kasper nel suo libro, *Misericordia* (ed. Queriniana, pp. 20-26). A partire dall'affermazione della 1Gv 4,8 «Dio è amore», la Chiesa di Gesù Cristo ha sempre collocato la misericordia nel nucleo centrale della fede, rivelatoci dalla vita, l'azione e l'insegnamento di Gesù, il Figlio unigenito mandato dal Padre proprio per farci conoscere il suo volto di «Padre della misericordia e Dio di ogni consolazione» (2Co 1,3). La misericordia, dice il Card. Kasper, è «il riflesso della gloria di Dio in questo mondo» (*Misericordia*, p. 320), il «lato visibile ed esterno della sua essenza, che è amore, la sua

proprietà fondamentale» (*ibid.* p. 136).

Il papa Francesco, che fin dal momento della sua elezione ha messo al centro del suo ministero la misericordia, l'intende non solo come virtù propria del cristiano («siate misericordiosi come il Padre vostro» *Lc 6,36*) ma come «il» vangelo, la parola portatrice di gioia che la Chiesa deve vivere e annunciare «*sine glossa*» (*EG 271*), il criterio ermeneutico della Parola, della legge e della vita della Chiesa, in vista della «ri-forma» della Chiesa, per far ritrovare alla Chiesa la sua *forma* originaria, di «Chiesa in uscita», cioè missionaria, di «Chiesa povera per i poveri», caratterizzata dalla «rivoluzione della tenerezza» inaugurata da Gesù (*EG 88*).

Con fine sensibilità evangelica e con preciso intuito di una profonda esigenza dell'uomo moderno, cosciente della carenza di *pietas* nei confronti delle immani sofferenze che devastano l'umanità in questo tempo di globalizzazione selvaggia, Francesco offre il vangelo della misericordia come rimedio per la salvezza del mondo d'oggi oltre che come principio di costruzione della vita della Chiesa.

In questo modo il papa, scrive Giovanni Ferretti «ha spostato la coscienza ecclesiale nei riguardi delle sfide fondamentali che il mondo moderno rivolge alla fede cristiana: non più tanto la sfida della ragione critica illuminista, con cui da due secoli e mezzo ci si va confrontando, fino alla soluzione maturata dal Vaticano II - e non ancora del tutto accolta e messa in atto -, quanto piuttosto la sfida della povertà e delle miserie umane che interpellano la fede cristiana nella sua capacità di salvare integralmente l'uomo, di offrire speranza, di essere coscienza critica e profetica di un mondo più umano, di sintonizzarsi con i desideri di pienezza di vita che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo» (Ferretti Giovanni, *Il criterio misericordia*, Brescia 2017, p. 13).

Di qui viene anche «il sogno di Francesco di una Chiesa non solo “illuminata”, ma “povera e per i poveri”, spoglia di potere e di ricchezze mondane, e sollecita per la miseria dilagante di tutti i figli di Dio, senza distinzione di razza, religione, cultura; senza altra identità che quelle dell'*essere-per*, o della “pro-esistenza”, decentrata su Dio perché decentrata sugli uomini e viceversa» (*ibid.*).

Riflettere sulla misericordia come criterio ermeneutico della Parola di Dio, e quindi dei contenuti della fede e della morale cristiana, è un impegno rilevante e urgente per ogni Chiesa, anche per la nostra, in questa vigilia sinodale. Riscoprire che la misericordia è «il cuore del vangelo» (*EG 36*) implica ripensare alla sua luce il senso e la portata di tutte le verità, delle norme di vita cristiana, delle tradizioni e delle strutture ecclesiali, in una parola, dell'intera dottrina e prassi ecclesiali.

Francesco lo fa richiamandosi al principio della «gerarchia delle verità nella dottrina cattolica» (*EG 36*), che è stato riproposto dal Concilio soprattutto in chiave ecumenica (*Unitatis redintegratio 11*) e che il Papa ripropone in prospettiva generale, perché esso non comporta infatti solo una diversità d'importanza nel dialogo ecumenico o di priorità nell'annuncio missionario, ma comporta anche e soprattutto che, alla luce delle verità fondamentali, si debbano intendere o interpretare tutte le altre verità o norme della vita cristiana (cf. *EG 34-36*). Questo innesca un profondo ripensamento del contenuto stesso del messaggio cristiano, nelle sue diramazioni teoretiche ed etiche, di cui si sente sempre più il bisogno. L'evangelizzazione sarà *nuova* solo se questo ripensamento si farà in riferimento alle sfide odierne e in fedeltà al vangelo.

Quanto alle sfide odierne, elevare la misericordia a criterio ermeneutico della Parola di Dio risponde sia alla *sfida della cultura illuministica e liberale*, perché pone l'uomo nell'integralità delle

sue capacità al centro dell'attenzione di Dio e del cristianesimo; e sia alla *sfida etica della povertà* nei suoi molteplici aspetti (non solo economico-materiali, ma anche spirituali e antropologici, vista la desertificazione spirituale prodotta dall'attuale egemonia capitalistico-finanziaria), perché essa pone al centro dell'attenzione di Dio e della religione la persona sofferente, gli ultimi, i poveri come è caratteristico della misericordia.

Per questo Francesco ha dedicato alla misericordia un anno santo e nella bolla d'indizione si augura «che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro a ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi» (*Misericordiae vultus* n. 5)

Contestualmente Francesco domanda alla Chiesa «una conversione pastorale e missionaria» (EG 25), in vista di un'evangelizzazione *nuova*, diversa, non «ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine», ma di un'evangelizzazione che «realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, un annuncio che si concentri sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (EG 35).

La misericordia, criterio per la ri-forma della Chiesa

La forma della Chiesa, *creatura Verbi*, è quindi determinata dalla misericordia di Dio e dallo stile di Gesù, caratterizzato dall'ospitalità e dall'accoglienza aperta a tutti, dal servizio umile e amorevole alle persone, dall'ascolto e dal dialogo con tutti, un'ospitalità che ha alla base un nuovo rapporto di Gesù con la legge, dove la legge viene interpretata dalla misericordia. Sarebbe lungo provarlo qui. Ci basti ricordare la citazione di *Osea* 6,6 con la quale Gesù mette l'uomo prima della Legge: “Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa” (Mt 12,7; 9,13): Gesù oppone la misericordia ai sacrifici dell'uomo e a ogni sofferenza espiativa o compensativa di un peccato come pure ad ogni considerazione della sofferenza come dono gradito a Dio, e fa della misericordia il criterio dell'assoluta dignità dell'essere umano che appella ad un dovere incondizionato nei confronti della sua salvezza (cfr. Ferretti, *op. cit.*, pp. 22-24).

La riforma della Chiesa è iniziata con Giovanni XXIII che nel discorso d'apertura del Concilio Vaticano II indicava il nuovo stile di misericordia nella vita della Chiesa: «La sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece che imbracciare le armi del rigore... vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati» (11 ottobre 1962).

Con queste parole si poneva fine a un'epoca caratterizzata da una forte intransigenza assunta nella dottrina, nella morale e nella relazione della Chiesa con la società, tra cattolici e quanti non appartenevano alla Chiesa. La misericordia ha ripreso il suo posto nella Chiesa ed è diventata quel dialogo che Paolo VI delinea in modo mirabile nell'*Ecclesiam suam* e che il concilio fece proprio, inaugurando quello scambio e quell'ascolto dell'umanità di oggi che, malgrado i rallentamenti e le frenate di questi anni postconciliari, non è venuto meno.

Francesco si pone in dichiarata continuità con lo stile conciliare e intende «mantenere vivo quell'evento» (*Misericordiae vultus* n. 4, cfr. anche EG 17) in questo tempo che egli ha dichiarato «il

tempo della misericordia» (6 marzo 2014).

Se il mondo ha bisogno del vangelo della misericordia, la Chiesa, sacramento universale di salvezza, deve esserne il segno. Francesco sulle consuete classiche immagini della Chiesa, che certo non nega né esclude, fa prevalere quella di una Chiesa simile a un «ospedale da campo», di una Chiesa che si piega amorevolmente sull'uomo ferito e ne cura le ferite, una Chiesa che non ha paura di essere contagiata o infangata (cfr. *EG* 49), ma che sceglie la prossimità dei peccatori e di tutti coloro che hanno bisogno di salvezza; una Chiesa che si propone di essere non una «dogana, ma la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (*EG* 47); una Chiesa che pratica la misericordia, senza per questo cadere né nel lassismo né nel rigorismo, una Chiesa invece che soffre «per e con le persone»; una Chiesa che legge i segni del tempo e ascolta, in umile attenzione e spirito di servizio, le voci e le attese del mondo di oggi; una «Chiesa povera per i poveri» (*EG* 198), una Chiesa quindi che ha un cuore di Madre, come il Papa ha detto alla Chiesa italiana riunita a Firenze, «una Chiesa inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, agli imperfetti, una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende accompagna e accarezza» (10 novembre 2015).

Per il Papa la misericordia non è più solo una virtù *della* Chiesa, ma *l'identità della Chiesa* e se la misericordia è, come dice san Tommaso d'Aquino, «la più grande delle virtù» (*EG* 37 che cita la *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, art. 4.) e il nome stesso di Dio, essa è anche *l'arché*, il principio ontologico e non solo etico della vita della Chiesa, «il criterio ermeneutico fondamentale per ben interpretare la parola di Dio e, in particolare, la sua legge e i suoi comandamenti» (Ferretti Giovanni, *op.cit.*, p. 5), e un sicuro criterio di valutazione delle iniziative, dei progetti, delle sue scelte e delle decisioni della Chiesa e della sua riforma.

Del resto è ormai evidente che la parola della Chiesa, fatta di richiami alla dottrina e alla legge, non arriva più al cuore dell'uomo d'oggi che non l'ascolta più, se non sente più nella sua parola il cuore di una madre misericordiosa invece di una maestra intransigente. Le istruzioni e le esortazioni sono ancora necessarie, ma non saranno recepite dal mondo di oggi se non sono accompagnate dal calore del cuore misericordioso del Padre.

Annunciare che Dio è amore rischia d'essere una parola vuota se la prassi della Chiesa si riduce ad applicare con rigida inflessibilità la legge ecclesiastica. Gesù è venuto proprio per far sentire ai nostri fratelli e sorelle che la persona vale più della legge, anche del sabato (cfr. *Mc* 2,27), che Dio è dalla loro parte e che sono cercati, accolti e accompagnati da un Dio che li ama teneramente, li perdona e li riammette alla comunione con sé.

Gli uomini e le donne di oggi, ricchi di tecnologia, scienza e interconnessioni, soffrono paradossalmente un'incolmabile solitudine e un doloroso senso di vuoto per mancanza di senso. Hanno un infinito bisogno di ricevere tenerezza, di compassione e di perdono e di amore, hanno bisogno di trovare una porta aperta e un padre pronto ad accogliere con viscere di compassione chi approda alla casa con il suo fardello di fatica e di sofferenza.

La misericordia criterio del nostro Sinodo

Anche la nostra Chiesa, evitando inutili e controproducenti confronti con il passato, deve oggi assumere consapevolmente la misericordia, per rinnovare la coscienza della sua missione e

realizzare quella «conversione pastorale e missionaria» che la metta in sintonia con Dio e con il cammino della Chiesa universale: questo è lo scopo del Sinodo che il nostro Pastore ha indetto.

Il Sinodo, partendo alla coscienza di ciò che la Chiesa vuol essere, annuncerà anzitutto il volto di Dio Misericordia ai fedeli di Como e in particolare ad alcuni ambiti della nostra Chiesa, la famiglia, i giovani, i poveri e i presbiteri, per fare della nostra Chiesa una Chiesa in uscita, aperta a tutti, capace di parlare con tutti, come suggerito dal nostro Vescovo.

Ciò di cui abbiamo bisogno non è di avere anzitutto delle norme o delle direttive pratiche, ma di gesti di apertura, di accoglienza che rivelino la misericordia e l'amore della Chiesa e facciano vedere quindi il volto e sentire la voce del Padre. Questo volto e questa voce li devono vedere e sentire anzitutto i sinodali che li porteranno poi a tutti, soprattutto ai lontani. Il Sinodo sarà quindi anzitutto un luogo dove si ascolta «ciò che lo Spirito dice alla Chiesa» (Ap 2,7).

Il Sinodo aiuterà la Chiesa che è in Como a diventare una «Chiesa in uscita» (EG 120), pronta per un esodo che non è solo materiale o geografico, ma soprattutto spirituale, nel farsi disponibile ad abbandonare «il comodo criterio pastorale del *si è sempre fatto così*» (EG 33), quelle tradizioni che pur ragionevoli nella loro origine, sono oggi solo reminiscenze storiche che non hanno più presa nelle nuove generazioni e non annunciano misericordia. Deve elaborare cammini di misericordia dentro e fuori della Chiesa e sollecitare le comunità ad assumerli per «essere misericordia» per quelli che attendono e hanno bisogno della misericordia, della solidarietà e dell'accoglienza.

La misericordia che Dio offre alla sua Chiesa sarà allora il criterio che aiuta le nostre comunità a rinnovarsi, come insegna Paolo ai cristiani di Roma: «Dio ha manifestato la sua misericordia verso di noi. Vi esorto dunque, fratelli, a offrire voi stessi a Dio in sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito. È questo il vero culto che gli dovete. Non adattatevi alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente. Sarete così capaci di comprendere qual è la volontà di Dio, vale a dire quel che è buono, a lui gradito, perfetto» (Rm 12,1-2, trad. interconfessionale).

Non compete certamente a me di indicare come la misericordia deve essere annunciata e declinata nei vari ambiti. Il Papa ne ha parlato e ancora ne parla e il nostro Vescovo nella sua Lettera ha già dato degli orientamenti. Il Sinodo accolga tutto questo in religioso ascolto e ne tragga le necessarie indicazioni per la vita delle comunità cristiane della Chiesa di Como.

L'importante è che rimanga chiaro a tutti noi che la misericordia di Dio, apparsa in Gesù, è *l'evangelo*, la lieta notizia da proclamare, la luce da far brillare per illuminare il cammino, lo stile e il criterio di discernimento del nostro Sinodo e della nostra Chiesa.

Tavernerio, 2 dicembre 2017.

Gabriele Ferrari
missionario saveriano